



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

INTERVENTO PRESIDENTE FUGATTI

GIORNATA DELL'AUTONOMIA 5 SETTEMBRE 2025 – Sala Depero

Un saluto alle autorità presenti, alle cittadine e ai cittadini che oggi hanno voluto partecipare a questa cerimonia. Un ringraziamento al Presidente del Consiglio provinciale, ai Sindaci e al collega Presidente Arno Kompatscher per la sua presenza.

Nella Giornata dedicata alla nostra autonomia, credo sia importante e anche necessario rivendicare il collegamento tra i momenti e i passaggi fondamentali che emergono dalla storia, con lo sguardo di oggi collegato a quello del domani. Uno sguardo dedicato in particolare al modo in cui l'autonomia va esercitata, rafforzata, resa sempre più capace di essere al passo con i tempi.

Nel rivendicare questo collegamento tra passato e presente, siamo facilitati dalla scelta di dedicare proprio il 5 settembre a questa Giornata. La scelta del legislatore provinciale nel 2008 cadde proprio sulla data dell'Accordo firmato a Parigi da Alcide De Gasperi e Karl Gruber 79 anni fa. Un Accordo che rappresentò un passaggio fondamentale, pesando ed incidendo in modo rilevante sul riconoscimento della nostra autonomia ritenuta giustamente e in modo autorevole “la speciale tra le speciali”.

A Parigi era in corso la conferenza di pace che precedette la firma dei trattati del 10 febbraio 1947. La conferenza era iniziata il 29 luglio e si era conclusa il 15 ottobre 1946. De Gasperi e Gruber, nella veste di ministri degli esteri di Italia e Austria, firmarono un accordo che divenne parte integrante dei trattati, con al centro gli impegni che la Repubblica italiana si assumeva nell'impostare, positivamente, la soluzione della questione altoatesina.

Quell'Accordo fondamentale e la sua applicazione sono stati al centro della nostra vicenda autonomistica, a partire dall'approvazione dello Statuto della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige del febbraio 1948 da parte dell'Assemblea costituente.

Dobbiamo essere consapevoli che quell'Accordo fu il risultato di una trattativa diplomatica e - solo indirettamente ed in modo parziale - va considerato come sbocco e come risposta alle aspirazioni popolari, al sentire delle comunità e dei diversi gruppi etnico-linguistici. Il Trentino e l'Alto Adige/Südtirol, con le forze politiche e i movimenti che li rappresentavano, esprimevano posizioni e richieste differenti perché diversi erano i modelli di autonomia e di autogoverno che venivano proposti.

Questo tema è al centro delle iniziative promosse e patrocinate dalla Giunta provinciale tramite l'Assessorato che in questa legislatura, per la prima volta, esercita la delega alla promozione dell'autonomia. Non è mia intenzione entrare nel merito anche se avverto come rilevante il fatto che questa rilettura della storia dell'autonomia passi tramite uno sforzo congiunto delle istituzioni culturali e di ricerca che operano a Trento e a Bolzano. Un lavoro teso a rimuovere pregiudizi, a riconoscere la complementarità della questione altoatesina con quella trentina così come la complessità di una vicenda storica che si sta avvicinando alle

celebrazioni dell'Ottantesimo dell'Accordo di Parigi, che ci attende il prossimo anno.

Proprio quelle aspirazioni autonomistiche che si manifestarono finalmente in modo libero dopo la Liberazione dal nazi-fascismo devono ispirare il nostro sguardo contemporaneo, la nostra capacità di esercitare l'autonomia, la nostra propensione al principio di responsabilità e all'innovazione.

Quest'anno ricorre l'Ottantesimo della fondazione del movimento ASAR, un acronimo che sta per Associazione di Studi Autonomistici Regionali e che contribuì, insieme ai principali partiti politici, ad una grande e intensa mobilitazione popolare a favore dell'autonomia. La richiesta dell'autonomia poggiava su di un comune sentire che era sopravvissuto e aveva resistito alle angherie e alla prepotenza del fascismo. E' il Trentino delle pratiche plurisecolari di autogoverno, il Trentino del movimento cooperativo, il Trentino che era stato laboratorio politico di rilievo europeo e dove le tradizioni popolari, socialiste e liberali avevano contribuito a delineare l'identità di questa terra di confine, di questa terra alpina.

Oggi dobbiamo guardare con gratitudine ai protagonisti di quella stagione di mobilitazione e di rivendicazione. Al di là delle posizioni ideologiche e di parte politica, che ovviamente caratterizzano un così ampio schieramento di forze e di soggetti, perché quella generazione seppe promuovere un movimento trasversale che non poteva rimanere inascoltato.

Nove mesi prima del 2 giugno 1946, la data del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea costituente, l'ASAR lanciò il proprio motto: "Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica Autonomia

Integrale da Ala al Brennero". E dando seguito a questa netta collocazione ideale riuscì a portare nelle piazze migliaia di trentini, a condizionare il programma e gli orientamenti dei partiti che facevano riferimento al CLN, a dimostrare che il popolo trentino, di fatto unitariamente, l'autonomia la richiedeva.

Ispirarsi a quella straordinaria stagione di partecipazione popolare è stato di stimolo in alcuni momenti fondamentali della nostra storia più recente e vicina. Mi riferisco in particolare al grande raduno autonomista che si tenne a Borghetto il 29 ottobre 1995. In un luogo segnato da una lunga vicenda confinaria, richiamandosi proprio all'ASAR nel suo cinquantenario di costituzione, venne lanciato un messaggio importante a favore di un'evoluzione ulteriore della nostra autonomia, indicando nella prospettiva euroregionale una strada da percorrere con coraggio e determinazione.

E lo stimolo vale anche per l'oggi. Quel movimento trasversale, nei propri valori comuni e nei principi fondanti, ha ancora un forte radicamento nell'idem sentire della nostra comunità autonoma trentina. Un idem sentire libero dalle appartenenze politiche e partitiche che chi ha a cuore l'autonomia deve saper coltivare. Un idem sentire popolare che rappresenta un senso di identità e di appartenenza alla comunità autonoma trentina. In esso ci sono le aspirazioni di tante generazioni di trentini, il loro sguardo al futuro, per una Autonomia che evolve e cresce. Ma in esso c'è anche la consapevolezza delle difficoltà dell'esercizio quotidiano delle competenze autonomistiche in un mondo che cambia rapidamente. Son quei principi del popolo e della gente di montagna che, portano la comunità trentina a dare valore alla capacità dell'amministrazione quotidiana, fatta in modo serio ed efficace, con i piedi per terra, senza voli pindarici e visioni estreme. Un istinto, verrebbe

da dire, a quel “fare da sé insieme agli altri” che fortunatamente ritroviamo ogni qual volta i nostri vigili del fuoco, con gli altri appartenenti alle associazioni di volontariato di protezione civile, “scattano” per portare soccorso. Ed è lo stesso meccanismo che muove la dedizione e la passione di tanti che operano nei settori di cui abbiamo diretta competenza, dalla sanità alla scuola e via via fino alla cura delle strade, delle foreste, del territorio in genere. Sono questi i valori di una autonomia che è bene comune e che appartiene quindi a tutte e a tutti. Essa ci impone un senso di responsabilità molto alto e specialmente richiede l’apporto generoso di tutti gli attori istituzionali e di tutte le componenti economiche, sociali, culturali e territoriali che “costituiscono” e “rappresentano” il nostro Trentino.

Tra queste componenti permettetemi di fare riferimento ai rappresentanti delle autonomie locali, i Sindaci, molti dei quali eletti per la prima volta nella recente tornata elettorale.

Ricordiamo in ogni occasione che la nostra autonomia è un sistema di autonomie. Deve poter contare sulla capacità di rappresentare i territori e sull’allargamento delle forme di partecipazione affinché questa “rappresentatività” venga garantita e si traduca in una virtuosa azione amministrativa, in un protagonismo capace di trovare soluzioni e fare proposte, una capacità di pensare al destino comune del nostro territorio e dell’evoluzione stessa del nostro profilo istituzionale.

La nostra autonomia, la nostra autonomia speciale, si nutre di relazioni, collaborazioni e alleanze. Anche nel momento in cui è necessario rivendicare con forza le nostre ragioni e le nostre prerogative, dobbiamo ricordarci che l’esercizio dell’autonomia deve trovare sempre fondamento nel principio di responsabilità e nella ricerca di intese e accordi sostanziali.

La posta in gioco è alta e sicuramente va affrontata cercando la massima convergenza e unità, quando si considerino modifiche e aggiornamenti del nostro Statuto d'autonomia.

Mi riferisco al disegno di legge costituzionale approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 12 giugno successivamente al passaggio nei Consigli provinciali e regionale per l'acquisizione del parere.

Nell'occasione della Giornata dell'autonomia credo sia importante ribadire la rilevanza di questa iniziativa legislativa, ricordando, come abbiamo detto fin dall'inizio, che non siamo di fronte a una revisione complessiva del nostro Statuto.

È però sicuramente positivo che a distanza di oltre venti anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione si ragioni delle conseguenze che questa ha avuto sulla nostra specialità - conseguenze in generale non positive - e si studino i correttivi necessari a rilanciare il percorso evolutivo della nostra autonomia.

Nei rapporti con il Governo centrale, abbiamo infatti trovato la disponibilità a riflettere congiuntamente su alcune modifiche funzionali a ripristinare i livelli di autonomia erosi negli anni successivi alla riforma del 2001. Entro questi limiti di contenuto - il terzo statuto non è mai entrato in gioco - abbiamo affrontato una trattativa complessa a favore della quale ha pesato il lavoro comune svolto con il Presidente Kompatscher e la positiva interlocuzione con il Governo e in particolare con il ministro Roberto Calderoli.

Il risultato raggiunto, ho avuto modo di ripeterlo in più occasioni, è un risultato importante.

Sono stati ridefiniti i limiti che incontra il legislatore provinciale nell'esercizio della funzione legislativa (ricordo l'eliminazione del riferimento alle norme di grande riforma economico sociale) e ampliate alcune voci di competenza legislativa (penso, per esempio alle nuove declinazioni relative all'ambiente ed ecosistema, nonché alla fauna selvatica).

A questi elementi di novità si aggiunge il potenziamento del ruolo di cerniera tra competenza statale e provinciale svolto dalle norme di attuazione (strumento pattizio per eccellenza e primo motore dello sviluppo della nostra autonomia) e - anche - la revisione dell'articolo 103 dello Statuto, che delinea il procedimento di revisione dello Statuto stesso e di cui si è tanto parlato.

Su quest'ultima modifica voglio soffermarmi brevemente, consapevole di affrontare un tema cruciale per l'autonomia: quello della capacità di sviluppo e di resistenza delle regole dell'autonomia in un quadro di riferimento anch'esso in costante evoluzione.

Partendo dalle proposte delle due Province autonome, volte, come in passato, a delineare l'impossibilità di modificare lo Statuto in assenza di un'intesa, il risultato raggiunto è comunque significativo. Faccio riferimento, in particolare, al richiamo alla tutela dei "livelli di autonomia già riconosciuti".

Tale riferimento delinea in modo chiaro l'obiettivo della riforma intrapresa, fornendo, per il futuro, un'importante chiave di lettura (anche interpretativa) e una solida base per ulteriori riforme dello Statuto. Nessuna potrà essere letta come una riduzione dell'autonomia già goduta. Sicuramente, quindi, anche la modifica dell'articolo 103 vede innalzato il livello di tutela rispetto a quello oggi assicurato dallo Statuto.

A distanza di un quarto di secolo dalla riforma del titolo V della Costituzione celebrando la Giornata dell'autonomia è giusto ricordare l'importanza del percorso che abbiamo intrapreso e che ha avuto, proprio nel parere positivo del Consiglio provinciale e in quello regionale, un passaggio fondamentale.

Vi è una distanza siderale tra la situazione del 1945 e quella di oggi, ottant'anni dopo. Anche altre stagioni fondamentali dell'autonomia, come quella che ha portato al "secondo Statuto", sembrano lontanissime ma non per questo possiamo permetterci il lusso di ridurre il nostro impegno.

Riscontri positivi stanno emergendo dal percorso che abbiamo avviato per la costituzione del Centro studi sulle autonomie. Abbiamo coinvolto esperti provenienti da varie Università, in primis quella di Trento, e dalle principali istituzioni di ricerca che operano a Trento, a Bolzano e ad Innsbruck. Questo Centro vedrà protagonisti i vari enti che già si occupano di autonomia e di autonomie, che non vi saranno sovrapposizioni di sorta visto che si sta ipotizzando una forma consortile. L'obiettivo principale è quello di creare uno spazio di studio e di confronto al fine di favorire la collaborazione e le sinergie di carattere interdisciplinare, nazionale ed europeo.

La storia, le nostre tradizioni autonomistiche e di autogoverno, lo studio e la valorizzazione delle figure dei protagonisti di quelle vicende, vengono sicuramente in nostro aiuto. Vorrei citare, non solo perché celebriamo il 5 settembre 1946, Alcide De Gasperi, la cui opera e azione politica continua ad ispirarci e ci permette di concepire il nostro modello di autonomia oltre i confini regionali.

Se c'è qualcosa che possiamo trarre dalla rilettura di queste figure, da quei momenti, da quelle tappe fondamentali, è l'idea che l'autonomia, nel suo evolversi, non possa perdere di vista la sua caratteristica fondamentale, quella di essere intimamente legata alla partecipazione e al coinvolgimento diretto della cittadinanza, dei vari livelli istituzionali, delle forze economiche e sociali.

Buon 5 settembre! Buona Giornata dell'autonomia!